


Non si meravigli di della tardanza di mie risposte alle sue carissime lettere, perchè non era in Genova. Havendo per lungo tempo desiderato il vedere, e riverire la Sacra Sindone, Dio per sua pietà, ha voluto consolarmi, senza alcun mio merito, mentre in questi tempi di vacanze il Padre Rettore di Torino Alessandro Scoti, che desiderava il mio andare una volta al suo collegio, ha richiesto la licenza dall'Altezza Reale del Duca di Savoia, che concede questo sacro Tesoro, di farmi godere privatamente con la vista il detto sacro Sudario. Non credevo però, che quel Principe douesse fare tanto honore alla Compagnia quanto ho veduto. Ho stimato bene di dar hora minutamente la relatione del tutto à V. R. accio che sia informata, per darne notizia, se giudicasse ben fatto al nostro Padre Generale, mentre à me non conviene à farlo sapere da me stesso, perchè pare, che ci sarebbe qualche parte di vanità; ma dall'altra parte mi pare, che sono in obbligo di far sapere à superiorità l'honore fatto dall'Altezza Reale alla Comp.
 Dico dunque, che partito da Genova, quando hebbi l'avisso dal signor detto P. R.^o, col Procurator del nostro Collegio Gio: Camillo Giustiniano, m'innuai verso Torino, dove ho trovato due Vesconi trattiati dal Duca aspettandomi per la futura funzione, uno de' quali era Monsig.^o di Agosta, Paloro di Vercelli e subito, che fui giunto, il marchese di Pianezza mandò avviso del mio arrivo à sua Altezza R.^{te}, conforme l'avisso, che egli haveua prima da lui, lo qual Altezza era nella venneria luogo di Spago, distante da Torino incirca tre miglia: et il Duca gli rispose, che senza incomodo di nessuno esso uolera venire alla sua habitazione di Torino in un giorno in cui per altro non era solito à venire; Et arrivato che fui in un giorno di Venerdì, mandò subito il suo maestro di Ceremonie accompagnato da molti à prenderci dal Collegio, per condurci alla corte in una carrozza à sei. Giunti, che fummo insieme col P. R.^o alla prima porta del Palazzo, trovassimo tutto il Palazzo Ducale sotto sopra, e dalla prima porta sino à quella del Salone tutta in arme. Quiin venne tutta la corte à riceverci, con la quale arrivassimo alla porta della stanza di Senza, dove uscì il Duca ad incontrarci, quale presomi per la mano mi condusse sotto il suo baldachino alla presenza di tutta la corte, e molta altra gente, che accorse à vedere tal incontro, mi fece subito insieme con esso lui inginoccare, e cominciò à ragionar meco per spazio di mezzo hora incirca intorno la mia chiamata; et però quello, che precedeva di sapere de' fatti miei, secondo la Curiosità humana, fu abbato leggermente sotto mano in discorsi spirituali e del conto, che si deve fare della vanità mondana: per la qual cosa egli restò capace quanto è fallace questo miserabile mondo. Sbrigata tal funzione, m'innitò d'andare à riverir seco la Santa Sindone, et insieme con tutta la sua corte, tanta gente, e molti della Comp.^a la vedessimo con gran stima, soddisfazione, e sollicità di ministri ecclesiastici, Vesconi, musica, et altre cose di Ceremonie dovute à tal reliquia. Veramente, Padre mio, chi uede questo sacro Tesoro, non può far di meno di non piangere, non dico con lagrime ordinarie, ma con altre di sangue, mentre si uede chiaramente la figura, come era, del nostro Salvatore appassionato; per la qual cosa ogni Cristiano deve

amirare quanto bisogna patir per amore di questo Dio humanato, che ha patito tanto per noi. Stavo in tal luogo ammirando fra l'altre cose il gran Tesoro, che ha quell'Altezza Reale verso quella sacra reliquia, che ne anche uoleua dar à nessuno licenza per toccarla ne con corone, ne con altro: ma quasi con lagrime à gli occhi andava mostrandomi con una verga in mano piaga per piaga, e luogo per luogo del segno in essa miracolosamente stampati della passione del mio amato Signor Christo Gesu. Vedendo poi li cercotenti quanta dimostrazione mi fece, mi diedero alcune corone per toccarla, pero, conforme la conuenienza à i comandi del Duca li dimandar licenza di farciò che si è detto; egli liberalissimamente, e piaciutissimamente mi rispose, che non solamente si contentaua, che io la toccassi, ma anche uolle, che io la baciassi nella propria piaga del Costato, et in riguardo mio tutti i Gesuiti, che iui erano presente, cosa mai piu, dicono, fatta à nessuno: onde essendo quel sacro Tesoro tenuto dai due Vesconi per darmelo à baciare, mi uenne la gola spirituale che non mi contentato solamente di baciarlo, ma anche messi la faccia, occhi e quanto u'è dentro quel sacro fonte delle grazie, dal quale riceuette un cieco nato, come sono io, il lume delli proprij occhi. ma certamente, Padre mio, non fu la mia uolontà mai di riuerire questa sacra reliquia con tal honore, mentre il mio desiderio era d'accostarmi à lei scabro, coperto di sacco e cenere con una corda al collo, come si dice, pero fui priuo di tal soddisfazione, benchè communicassi tal desiderio al P. R. richiedendo da lui licenza à farlo, per causa di quel Domenicano nominato per fratello del gran Turco, il quale era di passaggio per Francia, e si era fermato in Torino per goder anche lui la Carca uista della sacra Sindone. Haueria, che se io hauesi fatto quanto si è detto, haurei dato occasione o di mortificar il detto frate, che andaua pomposamente, o l'ure di dar che dire al popolo. Ma spero nella gran bontà di Dio, si come sono stato uolto honorato nel riuerirla, così sarò quanto prima, per amore di quel Dio, che la fece celebre, disprezzato fra altri Re infedeli, per estalare il nome sacrosanto del mio sommo bene Gesu Christo, doue non è conosciuto. Finalmente rimessa al proprio luogo la Santa Sindone, e licenziato dal Duca ritornai al collegio nella stessa maniera di cerimonia, come si era fatto nel uenire. Mi uincitaro poi à uedere qualche cosa della grandezza, e ricchezza del Duca, mi dichiarai però con tutti, che altro non uoleua uedere, se non cose di diuotione.

In corso poi altra dimostrazione che fece verso di noi quel Principe, due uolte  mandò à regalarci di cose mangiatiue, e nella seconda uolta, che fu la maggiore, della prima, mandò quindici huomini, accompagnati da molta gente della sua corte, carichi d'ogni sorte di robba, cioè uoluntieri d'ogni sorte, carne, confetture, et altre cose simili. Non posso spiegar poi la gran dimostrazione d'affetto de' primi Signori di quella corte, particolarmente del Marchese di Pianezza, il quale si può dire huomo tutto di Dio per la gran diuotione, e uita esemplare da tutti ammirata. Volle questo Signor, fra l'altre cose, uider la mia messa, e comunicarsi dalla mia mano, e nel licenziarsi da me si messe in ginocchione alla presenza di tutti nella portana del collegio domandando da un miserabile cieco nato, che per misericordia di Dio già è illuminato, la sua benedizione. In questo fatto, et in cose simili, Padre mio, restai confuso, e quasi sbatorcato per le mie miserie,

ch'essendo vissuto per lungo tempo nemico di Dio, e persecutore della sua Santa Fede, hora il mondo, per per-
 missione di Dio, mi guarda con altri occhi totalmente contrarij à quello che merito, ma ritornauo in
 me stesso con dire: misericordias Domini in eternum Cantabo. Non autem Ego, sed gratias Dei mecum.
 Dimorai in Torino noue giorni, e perche haueua saputo, che da Genoua era scata Nizza bandita per
 sospetto della peste in Francia, e Torino no faceva nessuna difficoltà nel trattar con quelli di Nizza,
 dubitai per ciò, che, sapendo Genoua questo, bandisse anche Torino. Ma non ho stimato bene, secondo il con-
 siglio de gli altri, di s'ongar il viaggio per una giornata incirca, et andar sicuramente à Milano: Ma
 è riuscito per gratia del Sig.^o secondo il nostro disegno, et hora già mi trouo in Genoua sano, e saluo
 senz'auer hauuto difficoltà alcuna: però credo, che Dio benedetto permise il mio andar così improuiso
 à Milano per guadagnar mi un'anima di una Turca conuertita alla Santa Fede. E se hauesti auanti
 potuto sapere questo, non solamente sarei andato à Milano, ma anche all'ultimo fine del mondo per gua-
 dagnar un'anima al suo creatore Dio. Qui in Milano m'arriuo una lettera del P. R.^o di Torino
 auuisandomi, che subito partito di cotà, arriuò un Sig.^o dalla Venneria mandato dal Duca à darci
 il buon viaggio, et insieme à spiegar il desiderio di S. A. R.^{te} di rivedermi, e trattar meco di nouo: ma
 io prima di partir, essendo il Duca fuori, haueua aggiustato ogni cosa, secondo l'indirizzo del P. R.^o
 circa la licenza, che doueua prendere da quell'Altezza. Io nouo anche à V. R. della propaga-
 re di quella diuisione della Madonna de' fiori, ch' in questo viaggio la piantai nel Colleg.^o di Torino, nel
 Noviziato di Chieri, nel ritiramento di Milano, e nel Colleg.^o del medesimo: e per gratia del Sig.^o è pas-
 sata tanto auanti con sommo gusto di tutti, finche i P. P. incominciano farla anche con i giuani in
 questo nostro Colleg.^o di Genoua; sì che uia la gran madre di Dio, già è esaltata la sua diuotione
 in tutti i luoghi notabili di questa prouincia, doue uà raccogliendo giornalmente la mia amata Sig.
 con atti herodici di uirtù, offerti à lei con sommo gusto. Circa poi la conuertione de' Turchi chieri, per
 gratia del Sig.^o chiusi il numero di settanta conuertiti. Hora che hano incominciato ritornar à Ge-
 noua questi Sig.^o spero che no mi mancherà molto, che fare con loro schiani; per tanto supplico V. R. come
 anche tutti costesti P. P. F. F. e Novitij, che m'arriuino con loro santi sacrificij, et orationi, accioche
 il benigno Sig.^o no abbandoni questa Citta, et infelice gente per i miei peccati. Prendo gratie à V. R. del
 crocifisso, che ha fatto capiar, alle mani del P. Sauli, come anche dell'auiso de' fratelli, che doueuan and-
 are al Colleg.^o Romano, della buona noua del fratello massimo hano, quale caramente saluo e di
 tutte l'altre cose, che mi ha fatto. Il F. detati, che uenne per andar alle Filippine si è fermato à stada
 nel nostro Colleg.^o di Genoua finche haueua l'auiso da Spagna per il tempo dell'imbarco; desidero che V. R.
 parli un poco con il nostro P. Generale, per farmi sapere quanto sarà quel felice giorno per me nel quale
 sarò inuiato uerso il mio amato Mogor, perche fin hora no ho uoluto scriuere di tal cosa al detto P.
 F. no darò fastidio. Si troua in Roma un certo P. francese, el quale si fermò in Torino per ueder meco il
 sacro Sudario, all' hora mi disse, che da Francia hanno d'andare molta gente al Regno del mogor, e sar-
 anno con essa alcuni de' nostri. V. R. si informi del tutto prima di abboccarsi con il nostro P. Generale
 e mi faccia saper minutamente il tutto. Rinuisco caramente il N. P. Generale, P. Domenico Cito-
 lini, P. Costanzo, P. ministro, con tutti i P. P. e F. F. di cotesta Casa, e un saluto partittare al fratello
 Andrea suo Comp.^o del quale no mi sono scordato, nè scorderò mai. Per fine di nouo riuersico V. R.

Domando come à mio P^{re} spirituale, e superiore la sua Sta benedictione. Genova 17. di
novembre 1664.

Di V. R. mio carissimo in X^{to} P^{re}

Humilis^{mo} servus, et indignis^{mo} in X^{to} figlio,
Batsassar Loyola mandes.

Al P. Domenico Brunacci